

Covid/2 La scuola digitale

Repubblica Napoli 15 giugno 2020

Giuseppe Pedersoli

Casalinghe diventate quasi hacker, cultura di famiglia, promozione di squadra, acronimi da rebus memorizzati. La scuola napoletana, ma anche quella campana, escono rafforzate da un lockdown che, pare, avrà un impatto anche sul nuovo anno scolastico. Ai maturandi che sosterranno soltanto l'esame orale (semplificato) e ai ragazzini di terza media che prenderanno la licenza da remoto, mancherà letteralmente un pezzo di vita. Tra qualche anno gli allievi di Freud ci sguizzeranno. Ma il bicchiere è mezzo pieno, troviamolo questo lato positivo! Massaie dei quartieri spagnoli, tra mille proteste iniziali, hanno imparato a collegarsi col tablet alle lezioni dei docenti: googlemeet, zoom, argo e tanti altri software per la didattica a distanza (la "dad") sono ormai un gioco da ragazzi (e da genitori). Le scuole hanno messo a disposizione dei meno abbienti anche computer e portatili. Dalla Sanità, da Forcella ma anche da Casoria e Bacoli le famiglie hanno intasato il web per non scollegare i figli dalle rispettive scuole. Gli esperti parlano di "digital divide" per denunciare le distanze che ancora separano tantissimi campani dall'utilizzo delle tecnologie. Questo "divide" si è in parte colmato. Tutti bravi, tutti esperti con login e password. Ma c'è un altro aspetto da evidenziare: il lavoro di squadra che ha cementato il rapporto degli alunni con le proprie famiglie. Mi rendo conto dell'orrore che susciterò in professori e presidi, ma vedere (o sapere) che un team si è messo a disposizione per raggiungere il sospirato "6", mi fa sorridere. Ho visto cose che voi umani non potete immaginare: padri che hanno scritto temi su Falcone e Borsellino, cugine di madrelingua inglese che hanno risolto test impossibili, zii - mai frequentati - a disegnare mappe concettuali di geostoria (oggi così si chiama). In cabina di regia, sempre super mamma a dirigere le operazioni e a suggerire risposte al pargolo interrogato "AD" (a distanza) dalla prof. Alle spalle della telecamerina del portatile, un mondo di post-it con le giuste imbeccate,

anche per le domande a trabocchetto. Variabile impazzita, il fratello che, ignaro dell'interrogazione a mezzo web, transitava in pigiama tra le ire dell'interrogato e dei suoi complici. E' tutto sbagliato, lo so, ma qualcosa di costruttivo abbiamo il dovere di individuarlo, tra le macerie di questo Covid-19, che solo forse è alle spalle. La nostra regione non è più infomaticamente analfabeta. Dad, Pei (piano educativo individuale) e Pof (piano dell'offerta formativa) sono entrati nel nostro linguaggio comune. Insieme alle credenziali di accesso a qualsiasi piattaforma. Per non parlare dello sforzo immane dei docenti per rendere possibile tutto questo. A loro il nostro sincero grazie. Il Coronavirus ci ha resi tutti piccoli Bill Gates, non per i denari ma per l'approccio informatico.

Giuseppe Pedersoli